

CXII<sup>a</sup> TORNATA

SABATO 30 MAGGIO 1931 - Anno IX

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag.	3972
Disegni di legge:		
(Presentazione) . . . . .	3972, 3984	
(Approvazione):		
« Estensione alla Milizia della Strada del trattamento giuridico stabilito per la Milizia Nazionale Forestale » (879) . . . . .	3972	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca » (854) . . . . .	3973	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 484, concernente modificazioni all'ordinamento giudiziario » (871) . . . . .	3973	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 470, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione del decreto Reale 23 aprile 1931, n. 479, relativo a prelievi dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (873) . . . . .	3973	
« Convalidazione del Regio decreto 9 aprile 1931, n. 385, concernente la 17 <sup>a</sup> prelievo dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 » (874) . . . . .	3974	
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 462, concernente agevolazioni fiscali a favore della Sezione autonoma fiumana dell'Istituto Federale delle Casse di risparmio delle Venezia » (875) . . . . .	3974	
(Seguito della discussione):		
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (872) . . . . .	3974	
SAN MARTINO . . . . .	3975	
BACCELLI . . . . .	3978	
SCIALOJA VITTORIO . . . . .	3980	

BRUGI . . . . .	3981
MENOZZI . . . . .	3984
SANDRINI . . . . .	3985
RAVA . . . . .	3985
MONTRESOR . . . . .	3988
Relazioni:	
(Presentazione) . . . . .	3989
Ringraziamenti . . . . .	3971

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Libertini di dar lettura di una lettera pervenuta alla Presidenza da S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia.

LIBERTINI, *segretario*:

« Spezia, 29 maggio 1931.

« Eccellenza,

« Ho letto con profonda commozione la commemorazione da Lei fatta al Senato per la memoria di mio padre: dal profondo del cuore esprimo a Lei ed a tutta l'Assemblea la mia riconoscenza per la parte che ha preso al mio dolore.

« Con i migliori saluti mi creda

« Suo aff.mo EUGENIO DI SAVOIA ».

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cian per giorni 1; Gabbi per giorni 2; Mazzucco per giorni 1; Mori per giorni 4; Ricci Federico per giorni 15; Rolandi Ricci per giorni 6; Rossi Baldo per giorni 10; Salvago Raggi per giorni 15; Solari per giorni 15; Treccani per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si ritengono accordati.

## Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati comunicati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*Dal ministro dell'educazione nazionale:*

Estensione ai maestri elementari delle scuole dei comuni di Tarvisio e di Malborghetto e di quelle delle frazioni del comune di Trieste della concessione di alloggio gratuito od indennità di cui alla legge 2 luglio 1929, n. 1152, e autorizzazione a coordinare in testo unico le disposizioni vigenti per l'istruzione elementare, post-elementare e per le sue opere di integrazione (905).

*Dal ministro della giustizia e degli affari di culto:*

Affrancazione di canoni da parte del comune di Comacchio (906).

*Dal ministro dell'aeronautica:*

Trattamento da usare agli allievi sergenti piloti non idonei alla promozione a sergente ed ai sottufficiali piloti retrocessi o rimossi dal grado (907).

*Dal Presidente della Camera dei deputati:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 maggio 1931, n. 450, riguardante la emissione di quattro serie di buoni del Tesoro novennali (908).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 471, concernente provvedimenti per Fiume (909).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 490, recante provvedimenti a favore dell'amministrazione provinciale di Zara e dei comuni della provincia stessa (910).

Approvazione del disegno di legge: « Estensione alla Milizia della Strada del trattamento giuridico stabilito per la Milizia Nazionale Forestale » (N. 879).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Estensione alla Milizia della Strada del trattamento giuridico stabilito per la Milizia nazionale forestale ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

LIBERTINI, *segretario, legge lo Stampato N. 879.*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

È esteso agli appartenenti alla Milizia della Strada il trattamento giuridico della Milizia Nazionale Forestale di cui al regolamento in applicazione della legge 13 dicembre 1928, numero 3141.

(Approvato).

## Art. 2.

Alle denominazioni dei gradi dei sottufficiali della Milizia della Strada, attualmente in uso, sono, per analogia con la Milizia Nazionale Forestale, sostituite le seguenti:

*Vice Brigadiere*, in luogo di *Vice Capo Squadra*;

*Brigadiere*, in luogo di *Capo Squadra*.

(Approvato).

## Art. 3.

Le nomine e le promozioni degli ufficiali saranno fatte con Decreto Reale, secondo quanto è già stato stabilito nel decreto 26 novembre 1928, n. 2716.

Le nomine dei militi arruolati per il periodo di prova della durata di due anni, rimangono di diretta competenza del Comando della Milizia della Strada.

Le nomine a milite effettivo e le promozioni a milite scelto ed ai vari gradi di sottufficiale, saranno fatte con decreto del Ministro dei La-

vori Pubblici, Presidente dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, su proposta del Comando della Milizia della Strada.

I primi due anni di servizio della Milizia della Strada non sono computabili agli effetti dell'attribuzione dei premi di rafferma e degli aumenti periodici dovuti ai sottufficiali, militi scelti e militi.

(Approvato).

#### Art. 4.

Le norme giuridiche di cui all'articolo 1 saranno coordinate in apposito regolamento da approvarsi con Decreto Reale, promosso dal Ministro dei Lavori Pubblici, Presidente della Azienda Autonoma Statale della Strada, di concerto con quello delle Finanze.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca » (Numero 854).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 484, concernente modificazioni all'ordinamento giudiziario » (N. 871).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 484, concernente modificazioni all'ordinamento giudiziario ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

#### Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 484, contenente « Modificazioni all'ordinamento giudiziario ».

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge:** « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 470, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione del decreto Reale 23 aprile 1931, n. 479, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo » (Numero 873).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 470, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione del decreto Reale 23 aprile 1931, n. 479, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario, legge lo Stampato N. 873.**

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 470, recante variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1930-31, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni autonome dei patrimoni riuniti ex-economali e delle poste e telegrafi ed al bilancio della Cirenaica, per l'esercizio medesimo.

(Approvato).

## Art. 2.

È convalidato il Regio decreto 23 aprile 1931, n. 479, col quale sono state autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste, iscritto, nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1930-31.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Convalidazione del Regio decreto 9 aprile 1931, n. 385, concernente la 17ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 » (N. 874).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Convalidazione del Regio decreto 9 aprile 1931, n. 385, concernente la 17ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convalidato il Regio decreto 9 aprile 1931, n. 385, col quale venne autorizzata la 17ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1930-31.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**  
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 462, concernente agevolazioni fiscali a favore della Sezione Autonoma fiumana dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie » (N. 875).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 462, concernente agevolazioni fiscali a favore della sezione autonoma fiumana dell'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie ».

Prego il senatore segretario Libertini di darne lettura.

**LIBERTINI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto 23 aprile 1931, n. 462, concernente agevolazioni fiscali a favore della Sezione autonoma fiumana dell'Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie.

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 » (N. 872).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931, al 30 giugno 1932 ».

Ha facoltà di parlare il senatore San Martino.

SAN MARTINO. Onorevoli senatori, l'argomento sul quale intendo fare poche osservazioni è limitato all'arte moderna.

Molti si sforzano di deriderla, di combattere aspramente qualunque tendenza nuova di forma, pretendendo arrestare ogni progresso con il vago motivo di necessità di rispetto alla tradizione. Da un lato si continua a deplorare la decadenza dell'arte, dall'altro si vorrebbe condannarla, unica manifestazione dell'umana attività, a rimanere immobile.

Orbene, occorrerebbe anzitutto fissare il momento della sana tradizione. Quale è? il sesto secolo, il settimo, il 1200, il 1400, il Rinascimento, il barocco, oppure l'epoca egizia o l'epoca dei Fenici, o l'epoca cinese, o addirittura l'arte delle caverne e così via, fino ai limiti estremi dell'età preistorica?

Se non si vuole riconoscere oggi una ragione di fare un passo avanti, non si dovrebbe neanche riconoscerla nei periodi passati; ma la pretesa di segnare in un dato momento il limite estremo della bellezza artistica è semplicemente assurda e contro di essa bisogna insorgere, come voi, onorevole ministro, siete insorto con tanta dignità ed efficacia. Del resto se doveroso è il rispetto alle glorie del passato, se indispensabile è lo studio del passato, non deve però il passato paralizzare il presente e l'avvenire; l'esempio dei grandi scomparsi deve essere di incitamento, di incoraggiamento ai giovani viventi e non di condanna all'inattività.

Ma poi in ogni periodo della storia tutti gli innovatori hanno incontrato questi ostacoli. I deboli sono caduti sull'ostacolo; i forti l'hanno oltrepassato, ed hanno continuato il loro cammino. Ciò avverrà fatalmente anche oggi. La giovane generazione sotto il formidabile impulso del Fascismo, dopo le sofferenze della guerra, dopo aver domato il nemico interno, dopo aver detto tante parole nuove in tanti rami dell'umana attività ha il diritto di dire anche nell'arte la sua parola nuova. La dirà, e anche qui vincerà.

Ho sentito fare accusa agli artisti italiani di subire le influenze estere. In ogni tempo allorchè una somma figura appariva nell'arte, creava una scuola, fatalmente la sua influenza già si estendeva nel mondo.

Oggi la facilità delle comunicazioni, l'incremento della cultura spandono ovunque e più facilmente la conoscenza di tutte le forme.

I forti ingegni debbono accogliere i progressi da ogni parte, fondere gli elementi così raccolti, plasmarli ad espressione della propria personalità. Chi oserebbe mai dire che Verdi nel *Falstaff* non sia italiano perchè ha fatto suoi tanti progressi tecnici da altri trovati?

Ho anche letto una carica a fondo contro la cultura generale degli artisti, come cosa non necessaria, quasi una perdita di tempo. Sono rimasto sbalordito da simile affermazione. Come se la cultura generale, che allarga gli orizzonti intellettuali, che affina le sensazioni, che arricchisce le menti di immagini, di argomenti, di ricordi non fosse un elemento efficace di ogni manifestazione artistica, come se non esistesse interferenza fra le varie arti, come se un'emozione musicale non potesse destare nel pittore l'ispirazione di un nobile quadro o la bellezza di una statua non potesse ispirare un poema.

E qui veramente occorrerebbe richiamarsi alla tradizione italiana di quei meravigliosi artisti geniali in varie arti e in varie scienze. Certo non avrebbe Leonardo da Vinci predicato la convenienza della ignoranza degli artisti. Purtroppo non è sufficiente in Italia la cultura degli artisti. Molti casi ricordo di ingegni riccamente dotati dalla natura a cui la mancanza di studio e di nozioni generali impedì di raggiungere le più alte vette. Insorgiamo dunque contro queste retrograde tendenze e guardiamo avanti con fede nelle forze dell'arte italiana.

Ma per far questo non basta la fede inattiva: occorre mostrarla alla gioventù fornendole tutte le armi di lotta e, cioè, ottimi insegnamenti tecnici, vasta cultura, ambienti intellettuali produttivi. E vengo pertanto ad alcune considerazioni specifiche. Saggiamente ha operato il Governo limitando le esposizioni nazionali ad una ogni quadriennio. Così soltanto sarà possibile mostrare al pubblico una raccolta degna, permettere agli artisti una conveniente preparazione e richiamare i visitatori stanchi dell'abuso di esposizioni senza interesse; e degnamente ha operato il Governatore di Roma bandendo la prima mostra, nella quale furono largamente aperte le porte a tutte le tendenze,

ricercando solo la solidità dell'ingegno, l'onestà dell'espressione. L'approvazione del Duce e il suo interessamento, quello del Governo, dei critici e del pubblico sono la miglior prova che la strada battuta è la buona e basterebbero a rendere inutile il rilevare certe espressioni poco cortesi usate verso questa manifestazione dell'arte italiana. Ma siccome è giunta al mio orecchio la parola « infezione » debbo riconoscere che il disinteresse purissimo del maggiore artefice della esposizione lo spinse anzitutto a non intervenire con opere proprie e poi, per una squisita preoccupazione di oggettività, per un generoso rispetto agli oltrepassati, ad ammettere anche certe opere prive ormai di qualsiasi valore. Non sono certo che quell'epiteto così.... malsonante alludesse a tali opere, ma proprio è questo il genere di infezione che i futuri organizzatori avranno cura di evitare. Io sono sicuro che il Governo ed il Governatore di Roma, paghi del successo della prima mostra, assicureranno la riuscita della successiva. Queste mostre costituiscono di Roma un centro artistico sempre più attraente e completo, come la capitale d'Italia merita, possedendo all'uopo tutte le qualità. Il suo teatro, i suoi concerti, le sue esposizioni sono affermazioni solenni di arte italiana, ma di certi elementi già esistenti non sappiamo sufficientemente servirci nell'interesse della cultura artistica. Già esistono a Roma Accademie, di Francia, di Spagna, d'America, d'Ungheria, di Egitto, di Rumania, di Germania oltre ad altre scuole estere di arte, storia ed archeologia. Ma tutta questa pleiade di giovani artisti di così varie nazioni vive presso che isolata; viene così a mancare quel prezioso contatto che permetterebbe agli stranieri di assorbire la cultura e l'ambiente italiano ed agli italiani di arricchire le proprie nozioni delle conoscenze, delle tendenze degli altri, di tutte le novità. Ed inoltre nella giovanile età si creano più facilmente dei rapporti d'amicizia che varrebbero a costituire una vasta rete di scambi intellettuali tra Roma e gli altri paesi del mondo.

Cerchi il ministro, e non gli sarà difficile, delle occasioni per riunire il più possibile tutti i giovani artisti di ogni paese insieme con i nostri e farà certo cosa utile.

Vengo ora a parlare delle scuole di musica: sono troppe, vanno male, sono incomplete e

manca di fondi. Al primo argomento si risponderà con una quantità di ragioni storiche tradizionali e specialmente di opportunità regionali. Ma in realtà queste scuole sono troppe perchè non è possibile raccogliere un numero sufficiente di professori veramente insigni, capaci di coprire degnamente tutte le cattedre dell'insegnamento musicale. Ciò dipende, oltre che dal numero insufficiente, dalla meschinità degli stipendi, che non attirano i migliori i quali trovano invece nella libera attività, in giri di concerti, maggiori soddisfazioni morali e materiali. Eppure sono proprio questi gli insegnanti che non solo per la loro scienza ma altresì con il fascino della celebrità sarebbero capaci di accendere nell'animo dell'alunno la scintilla dell'entusiasmo che fa il vero artista. Del pari le scuole sono troppe, perchè non è possibile trovare, per riempirle, un numero sufficiente di alunni dotati dalla natura delle qualità che ne assicurino l'avvenire e li rendano capaci di compiere utilmente i loro studi. Le scuole sono incomplete perchè deficienti di tutta la parte che riguarda la coltura generale, la quale pure ha importanza capitale per i musicisti in specie, e poi perchè mancano di danaro; quindi deficienza di strumenti, impossibilità di frequenti esercitazioni corali ed orchestrali. In una parola vita meschina, non confacente allo sviluppo dell'arte musicale tanto più in un paese come l'Italia. Se dunque proprio non si può ridurre il numero dei conservatori, almeno riduciamo le loro funzioni e non ammettiamo che ogni conservatorio possa prendere l'alunno all'inizio e condurlo fino all'apice della carriera: con questo sistema, si affolla il Paese di spostati, perchè si ammettono per forza, per riempire le classi e giustificare le cattedre, elementi mediocri, che strappano un diploma insufficiente a fornire loro il pane: l'arte non può vivere che di selezione crudele: la pietà nell'arte è un sentimento falso che danneggia e non aiuta. Lo sviluppo del cinema sonoro è venuto a restringere ancora in modo spaventoso il campo degli artisti orchestrali: e ve ne sono a centinaia di migliaia che man mano son ridotti sul lastrico mentre prima avevano trovato in questa forma d'arte un mezzo di vita che ora scompare. Più netto diviene dunque il dovere dello Stato di restrin-

gere questa carriera, limitandola a chi ricevette dalla natura doni particolari. Si diminuisca per lo meno il più possibile il numero delle classi e dei gradi d'insegnamento e si crei un solo istituto superiore, nel quale, a pochi alunni scelti con severa selezione tra i migliori di tutti i conservatori od anche tra gli estranei, possano impartirsi da professori insigni nozioni di perfezionamento, insieme a nozioni varie e vaste di cultura generale.

Questo istituto deve essere e non può essere che a Roma. A Roma esiste l'Accademia musicale la più antica del mondo e la più celebre, che accoglie nel suo seno i più eminenti musicisti, nota e rispettata in ogni paese vicino e lontano. All'Accademia è annessa una delle più ricche biblioteche esistenti, ricca di cimeli e delle maggiori opere moderne, formanti un prezioso materiale di studio. L'Accademia organizza ogni anno una trentina di concerti sinfonici e una ventina di concerti di musica da camera formanti per gli alunni del creando istituto ciò che la clinica è per gli studenti di medicina: l'insegnamento pratico, superiore ad ogni altro.

Roma possiede infine un teatro lirico che, se non oso qualificare per il primo del mondo, è certamente tra i primi cinque, quantunque io che tutti li conosco, sarei imbarazzato a citare gli altri quattro. Varietà ed eccellenza di spettacoli e di messa in scena costituirebbero, tanto nelle prove quanto nelle rappresentazioni, un campo di studio insuperabile per gli studenti. Ed ancora i musei, le gallerie, le bellezze naturali, i ricordi storici, i ritrovi politici e sociali, i contatti con elementi intellettuali di ogni paese, altrettanti elementi preziosissimi per suscitare negli alunni di un istituto superiore di musica le nobili emozioni e la vasta cultura, indispensabili per la varietà e la nobiltà di ogni manifestazione artistica.

Ed infine la sede di questo istituto non potrebbe essere altro che a Roma, perchè è giusto che una siffatta scuola risieda nella capitale a cui il Fascismo ha voluto e continua a voler dare tutto lo splendore delle più antiche tradizioni.

Inutile, onorevole ministro, farmi l'obiezione finanziaria che naturalmente io mi aspetto; io ritengo che con una certa organizzazione la questione non sia di difficilissima soluzione.

Sarebbe troppo lungo e fuori di posto esporne qui il meccanismo, ma se l'onorevole ministro vorrà fare appello alla mia buona volontà, io sono pronto a fornirgli un progetto, che ritengo non sia privo di pratico interesse.

A parte questa speciale organizzazione, io debbo richiamare ancora l'attenzione dell'onorevole ministro sopra le condizioni del teatro di prosa: tutti le conoscono: sono catastrofiche.

Il Fascismo che ha già fatto tanto per l'arte, anche in questo campo che francamente è il più negletto, deve intervenire per salvare una nobile forma di arte, da sicura morte.

Esiste all'uopo un eccellente quanto modesto progetto di una autorevolissima competenza in materia, Silvio d'Amico, progetto che fu presentato e approvato dal Consiglio delle corporazioni dello spettacolo. Tale progetto costituirebbe per l'arte drammatica un potente aiuto, ma naturalmente importa una certa spesa.

E allora chiedo all'onorevole ministro se non sarebbe possibile trovare o meglio ritrovare alcuni cespiti da potere consacrare a scopi artistici. I famosi due milioni che dovevano essere procurati dalle rendite del dominio pubblico pagante, divenuti poi un milione e ridotti quest'anno a mezzo milione, non potrebbero essere ritrovati? Da questo fondo traevano aiuti modesti, ma indispensabili, moltissime società di concerti dei piccoli centri d'Italia; quest'anno ne furono quasi tutte private e tale privazione ha provocato la fine di parecchie di esse e ha reso pericolanti molte altre.

Ho constatato, con grande dolore, la sparizione di questi modesti organismi perchè essi rappresentano un fattore efficacissimo di diffusione in Italia per la coltura musicale, ma evidentemente le finanze di questi organismi sono così modeste che qualsiasi riduzione di contributi diventa per loro mortale.

E qualche nuova forma di tassa d'ingresso nei musei e gallerie, sia pure in misura moderata, non potrebbe offrire una risorsa a queste nobili iniziative artistiche e rappresentare per la coltura nazionale un vantaggio superiore al libero accesso ora consentito? E se qualche risorsa nuova si potesse ottenere io raccomanderei ancora vivamente all'onorevole ministro la questione della musica nelle scuole.

La bella iniziativa presa dall'onorevole Fe-

dele, allorchè era ministro, fu amorevolmente curata dai suoi successori, ma la mancanza di qualsiasi mezzo ha paralizzato gli sforzi dell'organizzazione.

Per diffondere realmente il gusto e la cultura musicale fra i giovani, sono perfettamente inutili le audizioni di concerti non saggiamente coordinati: occorre anzitutto fare una cernita fra gli alunni delle scuole di quegli elementi che per la musica hanno una tendenza naturale e sopra di essi concentrare ogni cura. Obbligare masse di alunni indifferenti ad assistere ad una audizione musicale ha per risultato la disattenzione, il chiasso ed il disturbo per coloro che vorrebbero ascoltare.

Era stata pertanto immaginata la creazione di un nucleo corale in ogni scuola secondaria, nucleo che avrebbe servito a dimostrare quali alunni avessero attitudine per la musica ed a costituire una massa corale come esiste in Svizzera e in Germania e in genere in tutti i paesi nordici. I fondi necessari erano modesti ma non furono trovati; per raggiungere queste istituzioni che noi invidiamo e lodiamo all'estero qualche sacrificio è pure necessario.

Io mi auguro che l'onorevole ministro vorrà prendere in considerazione i voti che qui esprimo, voti che sono il frutto di una esperienza già lunga di anni, ma pronta sempre a servire con fede profonda e caldo entusiasmo ogni iniziativa in favore della gloriosa arte italiana. (*Applausi*).

BACCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI. Il bilancio dell'educazione nazionale mi porge occasione di rilevare, con brevissime parole, un avvenimento che non può rimanere senza una parola di consenso in quest'Alta Assemblea, sia per il contributo che reca alla archeologia e alla magnificenza della nostra città, sia per il suo significato politico: intendo parlare della restituzione alla luce, recentemente avvenuta, di notevoli avanzi di Roma antica.

Un secolo e mezzo fa il Foro Romano aveva financo perduto il suo nome, e quando Wolfgang Goethe ammirava dall'alto, al tramonto del sole, le grandiose nostre rovine non significava il Foro con altra parola che « Campo Vaccino », allora del resto comune e popolare.

Infatti, dalla plaga deserta emergevano soltanto rare colonne, una fila duplice di olmi si disegnava, e si apriva una fontana alla quale si abbeveravano buoi e bufali.

È vero che tre secoli innanzi Baldassarre Castiglione ci aveva fatto conoscere come Raffaello Sanzio avesse scritto a Leone X una lettera con la quale manifestava il proposito di resuscitare il Foro, ma il nobile disegno non aveva avuto seguito, chè anzi, fra il 1540 e il 1550, corsero gli anni peggiori: le maggiori rapine e i maggiori scempi avvennero; i gloriosi avanzi dei marmi erano portati alla fabbrica di S. Pietro o a quella di Palazzo Farnese o gettati, senz'altro, nelle fornaci di calcina.

Fu soltanto nel principio del secolo XIX che si iniziò una ricerca sistematica e scientifica in quello che era stato il cuore pulsante della nostra città: per merito del Fea, e del Nibby, prima; più tardi per merito del Rosa, del Fiorelli, del Lanciani, del Boni.

E il mio reverente affetto filiale mi fa sentire tutto l'onore di poter associare a questa opera il nome di Guido Baccelli. (*Applausi*).

Ma l'intendimento di restituire alla luce gli avanzi di Roma antica ha trovato oggi un appassionato e potente propugnatore nel Capo del Governo. Il Capo del Governo, con il concorso del nostro collega Boncompagni Ludovisi, Governatore austero ed energico, e con il sussidio tecnico, ove sia occorso, della Direzione generale dell'antichità e belle arti e del Ministro dell'educazione nazionale, ha condotto all'attuazione questo suo intendimento, e noi ne vediamo già i mirabili effetti.

Nel largo Argentina, dove avrebbe dovuto sorgere uno di quei palazzi a scopo di lucro, che segnano spesso una nota stridente con le tradizioni classiche della nostra architettura (Roma significa grandezza e austerità, non ridondanza e bizzarria), sorgono le colonne di quattro antichi templi, uno dei quali circolare. Sembra che uno di questi fosse sacro ad Apollo, ed un altro ad Ercole. Comunque, sono templi di valore storico, di rude ma piacevole semplicità, dalle colonne di tufo, del nostro tufo laziale, più caro appunto perchè nostro, e nella loro forma austeramente dimessa ci ricordano i tempi repubblicani, quelli nei quali il popolo di Roma, lontano ancora dal lusso, tutto intento alla salute della Patria, guidato

dalla morale più schietta e più severa, gettava le fondamenta della sua futura grandezza.

Nel Foro di Nerva o Transitorio è stato restaurato un lungo tratto del muro perimetrale che va con il nome di tempio di Minerva, ed è tornato alla luce un tratto conservatissimo della Cloaca Massima.

Nel Foro di Augusto è stato isolato il tempio di Marte Ultore, che appare affiancato da due strade e da due basiliche: alle spalle della settentrionale si apre un'aula, ove si trovano ancora avanzi di marmi policromati. E vediamo oggi il palazzo dei Cavalieri di Rodi e l'elegantissima loggia, che vi fu aggiunta nel 1470.

Nel Foro di Traiano è apparso un assieme di notevoli edifici, che costituivano un mercato tra i più grandi a memoria d'uomo; assieme di edifici che l'imperatore Traiano aveva voluto perchè fosse sostenuto il colle Quirinale, tagliato per i lavori della fabbricazione del Foro. Sono luoghi che servivano a raduno di uomini di affari; era una borsa del tempo. Vi si vede un edificio basilicale a tre piani, e questo magnifico sfondo ha servito oggi a una delle più simpatiche feste dell'intellettualità: alla Fiera del Libro.

Il Campidoglio è stato sul dinanzi liberato dalle casupole che l'ingombravano, e a due strade strette, buie e tortuose, si è sostituita una amplissima arteria, con i magnifici sfondi del Teatro Marcello da una parte e del monumento a Vittorio Emanuele dall'altra.

Presso la scala dell'Aracoeli è stato scoperto un palazzo imperiale a cinque piani, e dall'altra parte sono venute in luce cospicue costruzioni antiche, sulle quali sovrasta, libera e imponente, la rupe rossiccia del Campidoglio, fortificazione naturale, e commovente ricordo dell'eroica resistenza di Roma alla invasione dei Galli. In questi giorni appunto, sotto il palazzo Pantanella, sono state scoperte alcune stanze, che appartenevano forse alle Carceri dell'*Oppidum* del Circo massimo. È una scoperta, che raccomando alla massima cura dell'onorevole ministro.

Sono contributi, dunque, di grande valore per l'archeologia, contributi di grande valore per la magnificenza della nostra città; ma più ancora che questi contributi credo che sia da apprezzare l'alto significato politico dell'opera.

Quando Roma, per volere concorde di tutti i fattori dell'unità nazionale, divenne capitale d'Italia, non tutti gli spiriti erano preparati a riconoscerne l'alto valore storico e morale. Parve che rimanesse ancora un resto di quella timidezza, con la quale ci si era avvicinati alla sede del potere temporale dei papi. Vi fu verso Roma una inesplicabile grettezza. Si lesinò per i contributi al Comune, per gli edifici nazionali, per gli scavi, per i piani regolatori, per gli ospedali, per tutto. Si temeva da qualcuno che Roma, ricca di gloria, ma scarsa di mezzi, potesse assorbire troppo notevole parte delle non laute risorse economiche della giovane nazione. Ma non si riflettè che questa giovane nazione, venendo a Roma, vi aveva trovato il suo brevetto di nobiltà, il suo blasone, che Roma non era dei Romani ma di tutti gli Italiani, e che il nuovo regno sarebbe stato tanto più grande ed apprezzato quanto più grande ed apprezzata fosse stata la sua capitale, che aveva dato il proprio nome ad un impero universale, e che ormai doveva essere ed era la sintesi e il simbolo dell'Italia nuova. (*Approvazioni*).

Chi tutto questo comprese fu il Capo del Governo, il quale, associando, come è suo costume, al concetto, rapida e grandiosa l'azione, provvide a quell'opera di cui ho fatto ora cenno. Il Capo del Governo non gradisce le sviolinature, ed io, del resto, il violino non lo so sonare. Ma la verità non si può sopprimere.

Oggi l'anima di Roma antica si sente in tutto: nella parola del Capo del Governo come nell'opera fervida di restaurazione civile. Si avverte nell'intimo spirito nostro come nelle forme esteriori. Tornano l'ardire e la robustezza nella gioventù, torna il Fascio Littorio; Roma, insomma, diviene, come avrebbe dovuto essere subito, fin dal primo giorno dell'unità nazionale, ispiratrice dell'Italia nuova.

Il Senato del Regno, che anche nel nome porta la più gloriosa tradizione della politica dell'antica Roma, ne sarà lieto e orgoglioso, e, in quest'opera di scavi e di rivalutazione della città trimillenaria, scorderà una nota politica di altissima significazione, degna in tutto del nostro passato. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vittorio Scialoja.

SCIALOJA VITTORIO. Io vorrei, prima di parlare per dire le poche cose su cui intendevo intrattenermi, portare il più cordiale saluto ed augurio al nostro decano, onorevole Borea D'Olmo, che oggi è ricomparso tra noi. (*Vivi applausi. Il senatore Borea D'Olmo si alza e ringrazia.*)

Non intendo trattenermi il Senato sopra le gravi questioni, alle quali può dar luogo tutta l'amministrazione relativa all'insegnamento e all'educazione; è sopra un piccolissimo episodio, che mi riguarda anche un poco personalmente, che intendo dir poche parole. Vorrei riprendere un tema che più di una volta è stato toccato in quest'Aula, al riguardo del quale, però, come suole accadere, pure avendo consenzienti gli onorevoli membri del Governo, si sono lasciate le cose come si trovavano. Io vorrei che questo non toccasse anche a me, questa volta.

Nell'uscire dall'insegnamento, come sono uscito qualche giorno fa, ho fatto sopra me stesso una esperienza. Il lasciare l'insegnamento a mio modo di vedere è un dovere, non solo legale, ma anche morale, quando si è giunti ad una certa età: sicchè non posso che lodare la legge che fissa questo limite.

Ho sentito da molti farmi le condoglianze per quello che mi è accaduto; ma mi è accaduto, perchè sono arrivato a questa età, il che non è una disgrazia. (*Si ride.*) In ogni modo, la legge mi ha colpito bene, talmente bene che se, come qualcuno pensò, si fosse voluto prendere un provvedimento per prolungare il mio insegnamento, io avrei rifiutato un privilegio, contro il quale avrei parlato, a chiunque si fosse voluto applicare. Dunque, non parlò con alcuna amarezza.

Ma c'è un punto che mi ferisce l'animo di vecchio professore: ed è che nella legge che attualmente ci regola, il professore che esce dall'insegnamento per limite di età è scacciato come un delinquente dalle università. (*Vive approvazioni.*) Nulla resta di lui e della memoria degli anni che ha passato in quel sacro ambiente, sacro, almeno, per noi tutti che vi siamo stati.

Ebbene, perchè mi si deve trattare in questo modo? Ecco ciò contro cui mi risento profondamente. E prego perciò il ministro dell'educazione di volere effettivamente riformare quei barbari articoli della legge, i quali non rispettano i sentimenti più sacri di coloro, che sono stati i servi della scienza.

La legge Casati, che è ancora la migliore (ed il maggior progresso che potremo fare in materia di istruzione è di ritornarvi) (*Commenti*) — questa è una opinione mia — la legge Casati rispettava il professore uscente, il quale, secondo il numero degli anni di insegnamento tenuti, o rimaneva col titolo di professore emerito o con quello di professore onorario. Ebbene se io adesso, uscendo dall'Università, volessi un titolo, dovrei riprendere quello di professore onorario dell'Università di Camerino, che non lascio; e sarebbe ancora per me il più glorioso titolo di merito.

Ora perchè fu abolito questo titolo? Dirò meglio, perchè fu negato, perchè v'è nella negazione qualche cosa di astioso? Io credo, almeno per quel che ne sentii dire a suo tempo, che la qualità di professore emerito urtava qualcuno dei professori nuovi succeduti a quelli usciti; perchè questo titolo non era un mero titolo *sine re*; perchè i professori emeriti conservavano il diritto di insegnare — senza stipendio — e di fruire anche dei gabinetti. Questo urtava coloro che erano succeduti nei gabinetti; ed io lo intendo, perchè il titolare di un gabinetto ha bisogno di completa libertà e l'intrusione di un estraneo, per lui, per quanto non estraneo all'Università, poteva parergli un ingombro.

Un'altra ragione vi poteva essere, ma così vile che credo sarebbe meglio non parlarne: l'invidia. Dio mio! L'Ariosto collocava la discordia nei monasteri; l'invidia si potrebbe collocare nelle Università (*Si ride*): però è meglio non tenerne conto, perchè non credo che questa invidia sia così potente, da divenire legislatrice, almeno nel Regno d'Italia.

Io credo perciò che si potrebbe restituire ai professori uscenti questo vincolo d'onore con le Università a cui hanno appartenuto, attribuendo loro il titolo di emerito ed ammettendoli anche a prendere parte a quegli studi, che non siano in alcun modo ingombranti per i titolari.

Si può fare lezione, si può magari essere chiamati dalle Facoltà come consulenti in certe materie per la lunga esperienza che si ha; si può insomma ammettere un titolo che abbia qualche efficienza sia pure moderata, e contenuta entro certi limiti.

Io sarei grato al ministro dell'educazione nazionale se volesse rispondermi che si occuperà

della cosa; gli sarei grato con tutto l'animo mio, pel sentimento che provo in questi giorni. Credo, per altro, che questo sentimento non sia mio soltanto, perchè se fosse soltanto mio non avrei osato parlarne in Senato. Credo sia un sentimento di tutto il corpo universitario e perciò credo sia un sentimento del popolo italiano, in quanto è rappresentato nella scienza dal corpo universitario. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brugi.

BRUGI. Onorevoli colleghi, io avrei preferito anche questa volta di tacere e imparare ascoltando piuttosto che parlare. Ma poichè ho passato nell'insegnamento, e più precisamente nelle Università, la maggiore e la miglior parte della mia vita, non ho potuto resistere alla nostalgia di dire una parola intorno alla questione universitaria: essa è una questione che può esaminarsi, sia dall'aspetto politico, sia dall'aspetto didattico e disciplinare. Le mie parole sono anche abbreviate da ciò che splendidamente ha detto il collega e maestro senatore Vittorio Scialoja, giacchè io mi sarei intrattenuto anche su quel punto che egli ha trattato.

Generalmente, quando si parla dell'Università, si fa della critica; si fa la critica dei professori, delle ore di lezione che son troppo piccine e così via: e la critica la farò anch'io, perchè è facile fare la critica. Ma io desidero cominciare con un elogio, proprio per amore di giustizia, elogio che forse sarà stato fatto in altri tempi, ma che adesso era dimenticato. Io non parlo dei meriti storici delle Università, perchè tutti sanno che la giurisprudenza moderna è nata dalle Università, che la distinzione del potere civile dal potere spirituale è sorta nelle nostre Università, distinzione che teniamo cara e non dimenticheremo giammai. Dirò invece dei meriti meno ricordati.

Quando sorse il Regno d'Italia le nostre Università erano povere di tutto, povere di mezzi di studio, povere le biblioteche, scarsi gli stipendi. La scienza italiana, salvo onorevolissime eccezioni, era una quantità trascurabile per gli stranieri. Ed allora questi professori delle Università che cosa hanno fatto? Hanno veramente bene meritato della Patria perchè in tanta scarsezza di mezzi, sia di studio che pecuniari, hanno lavorato assiduamente. E ciò

senza essere considerati nemmeno in alto, ed a questo proposito non posso a meno di ricordare gli inizi del mio insegnamento. Eppure, a poco per volta la scienza italiana ha cessato di essere una quantità trascurabile, e noi la vediamo trattata alla pari con quella degli altri paesi nella letteratura scientifica del mondo.

Noi fummo sostenitori della legge sui limiti di età, perchè ci parve doveroso ad un certo momento, senza eccezione, lasciare la cattedra alle forze giovani e nuove. Ma certamente il dolore che negli scorsi giorni ha provato l'amico e senatore Scialoja, l'abbiamo sentito tutti. Come egli ha detto tanto giustamente, è questo un sentimento generale. Orbene noi vediamo tutti i funzionari dello Stato uscire dall'impiego con un ben servito, con un titolo onorifico o con qualche altra distinzione. Noi invece non abbiamo nulla di simile. Non parlo per me, perchè io sono professore onorario dell'Università di Urbino e professore emerito della Università di Padova, ma vedo intorno a me veterani dell'insegnamento che non hanno alcuno di questi titoli. Ora io domando: è mai possibile che un professore sia *avulso*, sia strappato dalla cattedra senza avere un ben servito qualsiasi?

Nel riguardare le cartelle del discorso che io avevo preparato per pronunziare in questa Aula, trovo che a questo punto è ricordato il nome di Vittorio Scialoja. Io fui proprio dolente di non essere presente alla sua ultima lezione, da quella cattedra che egli ha reso gloriosa. Quell'ultima lezione fu per lui un trionfo, perchè egli aveva fra gli ascoltatori insigni giuristi, funzionari dello Stato ascesi alle più alte cariche dell'amministrazione e della politica. Noi tutti ben sappiamo che il nome di Vittorio Scialoja è affidato ai suoi libri, alle sue memorie, che esso è stampato nei nostri cuori in modo indelebile; ma ufficialmente egli si è allontanato dalla cattedra senza alcun ufficiale riconoscimento.

Orbene io raccomando a S. E. il ministro dell'educazione nazionale ed al Governo fascista, che ha mostrato e mostra tanto rispetto per le Università, di ascoltare benignamente queste nostre, chiamiamole preghiere, non lamentazioni.

Se il titolo di professore emerito o onorario (che è conforme alle nostre tradizioni)

ha prodotto degli inconvenienti, non lo so; io ho sentito dire da un tale mio collega che questi professori emeriti sono un poco come le suocere, perchè si sa che le suocere sono noiose; non so se sia vero, ma certo io faccio voti che si modifichi il titolo in quelle forme modeste delle quali ha parlato il collega Scialoja.

Non bisogna poi avere troppo puritanismo in riguardo ai compiti cui egli allude per i professori emeriti. Se non troviamo persone alle quali dare un incarico, mi domando perchè non possiamo qualche volta ricorrere alla scienza dei professori emeriti.

Io vedo che in Germania i professori a riposo vengono talvolta richiamati per incarichi speciali e non trovo ci sia nulla di male! Di ciò io non faccio una questione, ma solamente una raccomandazione a S. E. il ministro della educazione nazionale ed al Governo fascista perchè, come ho già detto, il Governo fascista realmente ha dimostrato tanto rispetto per le Università che forse tutti non hanno capito, anzi qualcuno ha detto che il Governo fascista usa troppa tolleranza per questa massa di antifascisti.

Io veramente sono fascista delle prime ore; sono stato accusato di intolleranza; ma trovo che il Governo ha fatto benissimo e gliene do piena lode, perchè le Università sono Istituti con i quali bisogna trattare molto diplomaticamente e molto nobilmente.

Lo so bene; si ode da per tutto l'asserzione che tutto il popolo universitario, tutti i professori universitari, sono antifascisti. Io ho sentito da vicino in tanti anni quanto si dice dei professori universitari; ci sono ancora dei ruderi, dei fossili, ce n'è ancora qualcuno — pochissimi — che non rende il saluto romano, ma saluta col cappello; ma guardiamo bene la massa di questi individui. Se sono tacciati di antifascisti, ciò dipende perchè sono un po' misoneisti, vizio di coloro che vivono entro le Università. E quanta difficoltà ci vuole per vincere questo misoneismo! Chi non sa le lotte dell'umanismo contro la vecchia giurisprudenza? Chi non sa le difficoltà con le quali il diritto penale filosofico è entrato al posto del diritto penale romano? E non esiste ora una lotta del diritto del lavoro contro il diritto vecchio privato? Ciò non deve fare meraviglia!

Non condivido poi l'idea di un collega che non è presente e che l'anno passato diceva che, come sono entrate altre dottrine, entrerà anche questa! Ma il Fascismo non è soltanto una dottrina, è una educazione, è una arma nuova, è un nuovo pensiero anti-egoistico, veramente sociale che si forma in noi; ora non tutti i professori hanno la possibilità di fare un rapido cambiamento della loro anima. Diverranno fascisti a poco a poco senza quasi accorgersene!

Voglio ricordare, a proposito delle belle parole dette or ora da Vittorio Scialoja, che in questa Aula risuona ancora l'eco delle splendide commosse parole che due grandi estinti, Vittorio Polacco e il prof. Queirolo, dissero a favore del ristabilimento dei titoli di professore emerito e di professore onorario per coloro che lasciano l'insegnamento. Parve allora che il ministro annuisse e fu una vera speranza per tutto il corpo universitario; ma niente è avvenuto. Noi non sappiamo per quale ragione. Nè io voglio indagarlo, il passato è meglio lasciarlo stare. Insisto nella mia raccomandazione.

E passo un momento a parlare della disciplina delle Università. Al solito le critiche verso le Università per l'indisciplina sono frequenti e numerose. Ma guardiamo un po'! Chi ha vissuto nell'Università da tanti anni sa bene quale fosse l'indisciplinatezza degli scolari di un tempo, e ricorda certamente che, quando un ministro di grande ingegno e di grande dottrina, Pasquale Villari, disse in una circolare che confidava negli studenti stessi per il ristabilimento della disciplina, tutti sorrisero. Oggi, se ben guardiamo, quello che abbiamo ottenuto lo si deve alle organizzazioni scolastiche, al gruppo universitario fascista ecc.

Meno considerato è un atto di indisciplina, o per meglio dire di minore disciplina che io trovo qualche volta nei professori. Tutti sanno che la legge del 1923 stabilisce la residenza dei professori nella sede universitaria dove insegnano; ma la stessa legge contiene anche una eccezione, sancita nel famoso articolo 25. Secondo questo articolo i professori possono risiedere, col consenso del rettore e del direttore della scuola, anche in una località prossima, purchè non ne venga danno all'insegnamento e ai loro doveri d'insegnante.

Sono tanti anni che io faccio il giurista;

ma non sono riuscito a capire un'interpretazione estensiva tale che giunga a far considerare come località prossima una località distante 300 chilometri e più. Questo articolo in ogni modo è male formulato perchè non determina niente. Dire località prossima è stabilire un criterio non sicuro; ora ci sono molti mezzi veloci, l'automobile, l'aeroplano, e non si sa che cosa si deve intendere per prossimo. Quello che è certo è che, a giudizio di molti di noi, la mancanza, l'assenza di alcuni professori dalle sedi universitarie è un danno immenso per l'insegnamento in ogni caso. Tutti sanno che le Università fioriscono quando i professori sono a contatto continuo con gli scolari, quando li informano, li consigliano; non basta che siano a contatto con essi durante i tre quarti d'ora della lezione. Bisogna che essi siano presenti tutto il giorno nel luogo dove gli scolari vivono. Non voglio impinzare il mio discorso di ricordi storici.

Nelle Università medievali gli scolari si chiamavano soci del professore, perchè era veramente una collaborazione continua. Questa collaborazione oggi non si ha se il professore non è sul luogo. Quando, per lunghi anni, ho coperto cariche universitarie diedi amplissima lode ai professori sempre presenti nella scuola, nelle biblioteche, nei gabinetti. Non posso nascondere il mio biasimo per coloro che profittano di tutte le occasioni per stare fuori sede. D'altra parte l'articolo non specifica i motivi, e quindi un motivo si trova sempre. Io inoltre ho la massima fede nelle autorità locali: una delle autorità locali sono stato anch'io, e vorrei che questi permessi eccezionali non fossero concessi dalle autorità locali, ma soltanto dal ministro dell'educazione nazionale, con specificazione dei motivi. E mi pare che su questo punto ho espresso le mie idee molto chiaramente.

Debbo invece spendere una parola su alcune conseguenze finanziarie della legge del 1923. Parlo principalmente del bilancio universitario. Ma prima di entrare in questo campo voglio dire con la massima soddisfazione che si dà un valore anche al patrimonio dello Stato consistente nelle biblioteche, nei musei, nelle gallerie. Ora il mio grido di dolore è questo: il patrimonio importantissimo delle biblioteche viene giornalmente depauperato perchè non

sono sufficienti gli impiegati che sorvegliano. La mia parola è aspra, ma purtroppo debbo dire così. Manca la sorveglianza e in mezzo ai tanti frequentatori vi è qualcuno che non sarebbe capace di rubare cinque centesimi ma che, purtroppo, si prende un fascicolo e un libro e si dimentica di restituirlo. Io vedo nella biblioteca, che frequento quasi ogni giorno, che gli impiegati fanno quello che possono; ma, per la loro scarsità, non riescono nemmeno a rimettere a posto i libri che si ammucchiano sui tavoli. Io so che non si debbono fare spese ma, onorevole ministro, la prego abbia la bontà di ritornare con noi e di vedere in che condizioni si trovano le biblioteche.

Detto questo, debbo però chiarire che le biblioteche sono oggi in condizioni migliori di una volta, e se lamento la mancanza di personale debbo dire che questo è l'unico difetto.

SCIALOJA. Bisognerebbe fare una milizia delle biblioteche! (*ilarità*).

BRUGI. Tutti sanno che la legge del 1923 pone a carico del bilancio dello Stato il personale insegnante di ruolo, ma escludiamo addirittura gli incarichi. Avverto tutti i colleghi che io non sono favorevole agli incarichi; ma è una cosa di cui non possiamo fare a meno. Alle volte manca un posto di ruolo, altre volte si fa la proposta per avere un nuovo professore, il quale viene l'anno dopo. Poi vi sono i supplenti: ne abbiamo fatto una esperienza, anche a Pisa, per un carissimo collega che si è dovuto supplire per tanto tempo. Ma queste supplenze depauperano il bilancio universitario, in modo che non possiamo andare avanti. Prego pertanto l'onorevole ministro di vedere se almeno per i posti di ruolo si può avere un alleggerimento del bilancio universitario.

Non debbo neanche tacere che per gli stranieri, per gli abitanti dell'Egeo, per i figli delle famiglie numerose, i proventi che perdono le Università sono tutti a danno della cassa universitaria.

Infine accenno ad un punto che ha pure la sua importanza: è quello che riguarda la misura del rimborso per tassi ecc. che l'Università deve fare allo Stato. È stata presa a base la frequenza del 1922-23; ma vi sono delle Università che non hanno raggiunto più questa cifra. Tale base può essere giusta per le Uni-

versità numerose, ma per le altre, fra cui quella di Pisa, non lo è. Questo rimborso riguarda anche gli stipendi del personale tecnico, ecc. Io insisto soprattutto sulla necessità di rivedere il calcolo per la misura di tutta la somma da rimborsare allo Stato. Il criterio della frequenza del 1922-23 è ingiusto. Raccomando all'onorevole ministro la presa in considerazione di questa mia osservazione.

Io voglio abbreviare il mio discorso, anche perchè non intendo tediare troppo il Senato. Io mi sono spinto a fare queste osservazioni, alcune delle quali contengono una critica, perchè amo troppo le Università, e chi ama teme.

Anch'io, come il collega Baccelli, non faccio sviolate. Ma il Duce, in una sua veramente scultorea definizione, disse che lo Stato è la sintesi di tutte le forze sociali, ed il loro equilibrio. Lo Stato deve certamente contare sulla forza armata, in cui vibra ancora il ricordo della vittoria; ma non può non contare sulla forza del pensiero, perchè il pensiero prepara all'azione e giustifica l'azione.

Ed io auguro alle Università che esse siano sempre all'avanguardia del pensiero e non alla retroguardia; che siano al posto di combattimento e di difesa contro i nemici; ai posti dove vi deve essere una forza propulsiva come ha da essere la forza del pensiero! (*Vivi applausi*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANO, *ministro delle comunicazioni*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Nuova assegnazione di 50.000.000 di lire per la costruzione di case economiche per i ferrovieri » (911).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle comunicazioni della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale. Ha facoltà di parlare il senatore Menozzi.

MENOZZI. Onorevoli colleghi, io ho domandato di parlare unicamente per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro e la preghiera è precisamente quella di prendere in esame le condizioni in cui si trovano alcuni nostri Istituti di scienze e lettere, alcune nostre Accademie che vivono alla periferia, ma che hanno tradizioni gloriose e attività feconde, che si ripercuotono non solamente nella regione in cui vivono, ma in tutto il paese e anche fuori del paese; Istituti che si trovano in angustie tali da non poter bene assolvere i compiti loro affidati. Intendiamoci, io non so se proprio tutti gli Istituti cui alludo si trovino in tristi condizioni, ma è certo che alcuni in angustie si trovano. Io mi riferisco all'Istituto Lombardo di scienze e lettere che conosco perfettamente perchè ho l'onore, dovuto alla benevolenza dei colleghi e dell'onorevole ministro, di presiederlo. Or bene, l'Istituto Lombardo di scienze e lettere raccoglie una schiera numerosa di studiosi che lavorano tranquillamente e continuamente nei laboratori, nelle biblioteche e negli archivi arrecando frutti preziosi; ma l'Istituto non è in grado di pubblicare tutte le memorie che sono presentate. I rendiconti delle sedute sono pubblicati, ma le memorie, che rappresentano lavori di polso, lavori cospicui di una certa mole, non possono essere pubblicate, sebbene le Commissioni competenti abbiano dichiarato trattarsi di memorie pregevolissime. Ora io sono certo che tutti gli studiosi italiani manifestano il loro compiacimento quando vedono che le grandi Accademie che vivono nella capitale hanno mezzi se non cospicui almeno adeguati agli alti compiti che spettano loro, perchè esse sono i grandi focolai del pensiero e della sapienza italiana e quindi è giusto che abbiano mezzi adeguati: ma io credo del pari che tutti gli studiosi italiani non vorranno che abbiano ad illanguidirsi o a spegnersi quelle fiamme minori che vivono alla periferia e che contribuiscono a mantenere viva la grande fiaccola del sapere. Io so, come tutti i colleghi sanno, che non è

questo il momento di domandare sacrifici alle finanze, ma io credo anche che non ci sia bisogno di arrivare a ciò, perchè si tratta di bisogni di entità molto limitata e sono convinto che nello stesso bilancio molto probabilmente il ministro potrà trovare il mezzo per provvedere. Io rivolgo quindi all'onorevole ministro una preghiera molto semplice: prenda in esame le condizioni di questi Istituti e veda se sia possibile venire in loro aiuto e mantenere vive queste fiamme minori che pure concorrono allo splendore della grande fiaccola del sapere italiano che tanta luce ha dato al mondo e tanta luce darà per l'avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tosti di Valminuta.

Non essendo egli presente, s'intende che rinuncia a prendere la parola.

Ha facoltà di parlare il senatore Sandrini.

SANDRINI. Non ritenendo opportuno prendere la parola in sede di discussione dei capitoli, mi permetto di assolvere, in sede di discussione generale, un impegno che mi fece assumere il compianto e illustre collega senatore Raffaele Nasini, che abbiamo recentemente perduto. Egli mi raccomandò che, in sede di discussione del bilancio del Ministero della educazione nazionale, io avessi a ricordare all'onorevole ministro una piccola spesa per un'opera di molto rilievo. Ad Abbazia S. Salvatore, alle falde del Monte Amiata, così ricco di ricordi storici, di miniere e di boschi, esiste un tempio longobardo, fino a poco tempo fa quasi totalmente interrato, costruito da Re Rachis nel 742, composto di 42 colonne, mirabili nella loro semplicità. L'Abbazia è tutta circondata di casupole miserevoli e si deve allo sforzo di un povero, ma dotto parroco locale, di avere intrapresa l'opera di dissotterramento di quel gioiello, di cui una copia quasi uguale ma modernamente ricostruita trovasi nel mio Friuli, l'Abbazia di Santa Maria in Silvis, dovute l'una e l'altra alla famiglia longobarda del Duca Erfo-ne. È una cosa, che veduta al lume delle candele, nell'inceppamento della terra smossa, desta veramente sorpresa per la bellezza del piccolo tempio. Noi siamo quasi totalmente privi di ricordi nazionali longobardi. A Cividale, i Longobardi, popolo scarso di numero, ma vigoroso di forza e potente anche d'ingegno, lasciarono tracce, che non sono completamente scomparse,

della loro dominazione, che non poterono continuare appunto per la loro povertà demografica.

Ora il conservare questi preziosi cimeli, renderli alla nostra ammirazione, allo studio degli archeologi e degli storici era il pensiero di Raffaele Nasini, quando affidando questo libriccino a me, anche oggi memore della sua preghiera, mi ricordava che in quell'Abbazia di S. Salvatore vi sono pitture di tutta una genealogia di artisti della sua famiglia, fra cui quel Francesco Nasini, che dipinse, in una delle cappelle del tempio, la leggenda per cui Rachis fondò il tempio stesso.

Perciò, io raccomando alla benevolenza dell'onorevole ministro questa preghiera del nostro compianto ed illustre collega, mentre prego il ministro stesso ed il Senato di scusarmi di aver presa la parola sopra questo argomento particolare in sede di discussione generale. (*Approvazioni*).

RAVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA. Onorevoli colleghi, non pensavo certo di parlare oggi, nè farò un discorso; ma poichè ho sentito testè, e notato già, che per abitudine ormai non si parla sui capitoli, rivolgerò due o tre domande «da capitoli», all'onorevole ministro, il quale perdonerà la forma poco connessa di esse, poichè desidero soltanto di provocare qualche risposta sua che sarà, come sempre, gentile, soddisfacente e competente.

Mi associo anzitutto nel voto espresso dal collega Menozzi per l'Istituto Lombardo; appartengo da anni alla R. Accademia delle scienze di Bologna, piena di memorie e di glorie insigni, e vedo la difficoltà, per l'antico e operoso Istituto, di provvedere al suo sviluppo ed alla buona affermazione scientifica, mediante la stampa delle sue memorie. Questi Istituti nostri — che sono gloria e tradizione italiana e che arricchiscono tutte le biblioteche del mondo civile con i loro lavori — non hanno ormai più i mezzi per poter sopperire alle spese di stampa, che si sono decuplicate, mentre i mezzi si sono ridotti magari, invece di ricevere gli aumenti desiderati. Nelle future riforme, e negli anni meno magri che verranno, certamente, quando cioè ci saranno i mezzi, e il bilancio dello Stato potrà consentirli, prego l'onorevole ministro di voler pen-

sare, non dico a Bologna o a Milano, o Venezia, o Napoli, ma alla vita in genere di questi Istituti che hanno una vita secolare e gloriosa. L'Italia in pillole del Giusti aveva formato in ogni Stato la sua Accademia, e vi raccoglieva gli studiosi suoi (e taluni eminenti e di vasta rinomanza) e pubblicava i lavori che ricambiava con gli atti e memorie delle Accademie estere. Se noi non pubblichiamo più le *memorie*, ci tolgono il cambio degli atti, e ne avrà danno così la coltura, e anche lo Stato.

La seconda domanda rispecchia un desiderio antico, e lo dirò, una fatica mia antica, ed è questa.

Fu approvato dal Senato e dalla Camera nel 1907, e fu stabilito in legge, il riassetto completo della sede dell'Università di Roma, la costruzione dell'*Universitas studiorum*. Come romano di adozione, fui tenace propugnatore di questa legge e suo affaticato difensore, perchè dovette superare molte difficoltà per essere dotata e approvata. Ricordo dunque che nel luglio 1907 fu votata e pubblicata la *Legge per Roma*, ed essa legge comprendeva e provvedeva anche agli edifici della Università di Roma. Si ebbero lunghi contrasti. C'era chi voleva restare alla Sapienza, occupando i palazzi vicini, e c'era chi voleva portare, e primo fra questi l'illustre amico, ministro Baccelli, e grande romano, tutti gli Istituti scientifici al Policlinico, che era una gloria di Roma e della scienza moderna. Vinse il partito di coloro che volevano portare tutto al Policlinico, salvaguardando però e sistemando il palazzo della Sapienza, che poteva rimanere, come sede rappresentativa per feste e cerimonie, o magari quale bella sede della biblioteca o dell'archivio di Stato.

Anche per questo urgente problema delle biblioteche bisognerebbe, credo, che l'onorevole ministro, poichè Roma cresce ogni giorno tanto e si estende meravigliosamente, pensasse, invece di lasciar tutte le biblioteche concentrate in una piccola superficie (Alessandrina, Casanatense, Vittorio Emanuele), a trasportarne una alla periferia, alla Roma nuova, fiorita e popolata e bellissima.

Vinse dunque il progetto per il concentramento di tutti gli edifici universitari (meno il Politecnico che restava dove era e dove è, con aumento di spazio e di dotazione). Tutti gli edifici, dicevo, « vicino al Policlinico »; e

furono redatti con cura i progetti e furono approvati dal Genio civile e dai professori stessi, e si stabilì la costruzione di 20 palazzi, se non erro. Io ero ministro dell'istruzione ed ebbi l'onore e la fatica di proporre tale legge per l'Università nuova, che forma parte principale della legge così detta dei *Provvedimenti per la città di Roma*, presentata nel maggio del 1907, e dopo una lunga preparazione, che mirava ad altre riforme e novità per Roma, come il salvataggio del teatro Corea, che doveva essere venduto dal Demanio, ed ora è l'Augusteo, oltre le Terme Diocleziane l'*Istituto professionale*, a san Michele, e altro. Cercai i mezzi e mi adoperai in silenzio a comprare il terreno per costruire questi palazzi. Guido Baccelli fu relatore della legge alla Camera e l'onorevole Blaserna qui al Senato. Io ricordo con viva soddisfazione, perchè ne ebbi lode anche al Senato, che riuscii a comprare subito, da vari privati, 385 mila metri quadrati a un mite, buonissimo prezzo, e quindi a formare intorno al Policlinico una dotazione ampia e salubre di spazio nella quale si poteva formare la sede opportuna e salubre per molti edifici, uniti da giardini, e luminosi (1).

(1) La legge (20 luglio 1907, n. 502) ordinava tassativamente (e ne dava i mezzi) la costruzione dei seguenti edifici universitari presso il Policlinico:

- 1° Istituto di fisiologia;
- 2° Istituto di anatomia umana, medicina legale, medicina operatoria;
- 3° Anatomia patologica;
- 4° Igiene;
- 5° Clinica psichiatrica;
- 6° Acquisto di aree presso il Policlinico;
- 7° Opere occorrenti per la Scuola degli ingegneri a S. Pietro in Vincoli.

Di più creava a S. Michele il grande *Istituto artistico professionale*, e dava sei milioni per la *Zona archeologica*, e mezzo milione per espropriare le *Terme Diocleziane*, diventate proprietà di molti privati e malamente ridotte a magazzini, botteghe e osterie.

E — per effetto delle mie insistenze tenaci — cedeva l'anfiteatro Corea (l'Augusteo) — che doveva essere venduto all'asta — al Comune, con l'*obbligo di conservarlo e di conservarlo integro nella sua parte monumentale, e sotto la vigilanza del Governo*.

E assegnava subito (art. 32) un *primo fondo* di lire due milioni per gli edifici universitari da iniziare. E nello stesso bilancio (1906-1907) concedeva altri due milioni per *acquisto di aree*, e per gli studi « per la costruzione degli edifici universitari definitivi per le altre Facoltà costituenti l'Università degli studi, nelle vicinanze immediate del Policlinico ».

Di questi edifici nuovi, alcuni furono ben presto iniziati e si doveva continuare a costruire gli altri. Qualche anno dopo fu discussa una legge qui in Senato, per accrescere la dotazione occorrente e fu lamentato che la previsione era stata insufficiente, e non si potevano edificare gli istituti previsti. Fui relatore di tale legge supplementare e all'atto pratico si vide poi, dai residui, che le somme c'erano.

Il Senato pure, discutendo la legge per Roma, votò un ordine del giorno per gli edifici universitari, proposto dal relatore Blaserna.

Ma più tardi la costruzione si fermò, vennero in campo altre idee, si perdettero di mira la legge del 1907, e la guerra tutto sospese; infine un bel giorno si apprese che quei terreni, che erano per la sede dei nuovi istituti universitari, si vendevano per costruire case degli impiegati. Si seppe cioè che il Demanio cedeva i terreni per altre costruzioni e dimenticava lo scopo per quale erano stati requisiti! Tutti, parmi, dimenticavano!

Nel volumetto ad esempio su *l'Università di Roma*, pubblicato dal Rettorato nel 1927, non è esposta la portata giusta di questa legge, nella storia degli edifici universitari! E si propongono tre nuove soluzioni del problema, come se la legge non esistesse o fosse stata abrogata! Cito a memoria, ma credo di non errare. Infine lo Stato assegnò 80 milioni al Governatorato di Roma per lo sviluppo edilizio dell'Urbe, e 16 dovevano esser dati (si disse) alla Università.

Ma insomma quale è ora il programma e quali i mezzi? I due ultimi illustri Rettori ne trattarono nei loro discorsi inaugurali, chiedendo l'urgenza.

Fu fatto lamento da me sul volumetto citato relativo alle Università. E oggi credo che sia messo il fermo a queste vendite dei terreni dell'Università; ma ad ogni modo desidero sapere dall'onorevole ministro se è vero ciò, e se si proseguirà nel programma che è legge. Il problema è di vitale importanza. Roma è grande, e la vita dell'Università romana è fiorente, e degna di plauso e di ammirazione. Io vorrei quindi sapere se l'onorevole ministro Giuliano ha ripreso il problema, e la legge del 1907; e se ha l'intenzione di continuare in quest'opera perchè se lo Stato si adopera a comprare palazzi qua e là, in varie vie di Roma, la grande

idea che fu del Baccelli, e che io ebbi l'onore di tradurre in legge, impegnando, per l'intero programma, il collega delle finanze che doveva dare le somme necessarie in una serie di anni, rimarrebbe perduta e, credo, con grave danno. In quella legge fu posta pure la sistemazione dell'Augusteo felicemente riuscita; e l'opera insigne e geniale della *Zona archeologica*.

E vengo alla terza domanda, che sarebbe più opportunamente una terza interrogazione sui capitoli del bilancio, se li discutessimo, partitamente. Dico subito che la faccio con una certa titubanza perchè non vorrei che mi si credesse, o dicesse a torto, partigiano del *poco lavoro* nella scuola e del *poco studio* nei giovani. Mi sia dato di ricordare essere io l'autore di una circolare alle scuole medie contro lo « strapazzo intellettuale »: e non me ne dolgo o me ne pento. Ora è facile sentire molte voci affermare e lamentare, che nelle scuole medie il lavoro domestico è eccessivo, e cresce il peso dei programmi di studio. Tutti personalmente vediamo l'affaticarsi molto di questi giovinetti: vengono dalla scuola stanchi per lunghe ore di attenzione e di lavoro, mangiano, e dopo debbono sedersi al tavolo ed affannarsi a fare i loro compiti di lingue classiche, di filosofia e anche di matematica. Qui sono molti colleghi, medici insigni e igienisti illustri, e possono dirci quanto ciò sia nocivo. E non è un solo compito che debbono fare a casa, perchè qualche volta se ne danno tre o quattro per lo stesso giorno, e questo è veramente eccessivo. I docenti dovrebbero intendersi tra loro e provvedere di accordo.

Io pure ammiro il mirabile sviluppo che il Duce del Fascismo e il ministro dell'educazione nazionale, col nuovo sottosegretariato per la educazione fisica, hanno dato alla ginnastica, alla vita sportiva, agli esercizi all'aria aperta dei giovani che respirano a pieni polmoni e corrono e marciano e si esercitano nelle palestre; ma non è una vera contraddizione il voler farli stare quanto più si può all'aria libera a correre, e poi rinchiuderli in casa a lavorare fino a notte tarda, appena mangiato, per adempiere ai loro troppi compiti scolastici?

Ho visto di recente, nella Rivista di pedagogia, che in Germania hanno addirittura abolito i compiti a casa per gli studenti delle scuole medie, e alleggerito le ore di scuola del pome-

riggio. Io non domando tanto, perchè, le critiche che ebbi per quella circolare, « sullo « strapazzo intellettuale » (il *surmenage*), già ricordate, ritornerebbero, ed ancora più vive, e forse più giustificate, ma mi permetto di dire all'onorevole ministro che voglia prendere in esame questo problema, anche perchè non deve essere il regolamento attuale che obbliga a ciò. E me ne appello all'amico relatore, onorevole Torraca, che fu maestro insigne e bene amato nelle scuole e capo di esse al Ministero. In alcune scuole, orari e compiti sono curati con savio ordine e con misura.

E anzi do lode all'onorevole ministro che ha riveduto e completato di recente i regolamenti e i programmi delle scuole medie, perchè questo nostro ufficio di insegnare — come vedete mi ci metto ancora io, benchè ahimè! emerito — ha bisogno sempre di adattamenti nuovi alla vita che si vive, e di ritocchi ogni giorno. Ma io dico all'onorevole ministro — che non è padre di famiglia, ma che ha cuore — e può con amore ascoltare questa preghiera: veda di esaminare questo problema e di temperare vita di scuola e lavori a casa. Veda se c'è qualcuno che, magari per lodevole eccesso di zelo, gravi troppo la mano; e si adoperi, a mettere l'equilibrio necessario. Amo e rispetto e onoro i maestri, e desidero lo studio, ma non lo difendo più quando diventa eccessivo e quando soffoca i giovani, ed anche le giovani, le quali ormai frequentano numerose le nostre ottime scuole medie e hanno bisogno di avere ore libere di riposo nella giornata e non devono restare chiuse in casa, dopo esser state mattina e pomeriggio chiuse a scuola, costrette ancora a lavori lunghi e affannosi... *Est modus in rebus*.

È stata fatta in Germania, dicevo, una riforma per abolire i compiti di casa; c'è un regolamento in Italia, e vorrei che lo si facesse osservare. Bene ricordo che nella scuola media non vi è un servizio regolare di ispezione (vi fu una mia legge, tanto discussa (1908), che chiamava i professori universitari a fare per turno tali ispezioni; ora la legge non c'è più, o è, per lo meno, molto a riposo) ma bene farà l'onorevole ministro se vorrà ogni tanto informarsi, anche a mezzo dei (troppo pochi) bravi e affaticati provveditori, sul funzionamento di queste scuole.

Dopo ciò, confido pienamente nell'opera dell'onorevole ministro. Le mie tre domande sono brevi e semplici: e quest'ultima rappresenta il desiderio di un vecchio maestro che visse tra i giovani, e vuol giovare alla gioventù, la quale deve stare al sole a rafforzare il corpo; e studiare per arricchire la mente; ma non deve essere soffocata dal soverchio peso di orari e di compiti scolastici. (*Applausi*).

MONTRESOR. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTRESOR. Mi siano consentite due parole, non a scopo polemico, ma per un chiarimento che credo doveroso e necessario.

Onorevole ministro, nell'altro ramo del Parlamento, discutendosi il bilancio dell'educazione nazionale, fu udita una voce che non metteva in chiara luce le benemerienze dei dieci enti delegati per l'Opera contro l'analfabetismo, a uno dei quali presiede, come tutti sanno, con alto intelletto e ardore squisitamente umano e patriottico, Sua Altezza Reale la Duchessa D'Aosta.

Molti colleghi del Senato, che sono a contatto con le varie Opere, potranno dire se al sacrificio che compiono dirigenti e docenti corrisponda una sempre più accentuata e lodevole diminuzione dell'analfabetismo e anzi del rianalfabetismo, che è la piaga maggiore che deturpa la nostra Patria. Pensiamo al disagio in mezzo al quale si svolge l'opera di questi maestri: in luoghi dispersi, lontani da ogni forma di vita civile, dove, tante volte, la maestra non trova neppure un umile rifugio, o una scoletta arredata alla meglio per compiere l'opera sua, ed ha per compenso una diaria di 20 lire e 35 centesimi per soli 180 giorni, sui 365 dell'anno.

È noto ancora che i maestri degli enti delegati, nonostante i loro sacrifici, non hanno carriera, nel senso che, dopo un lungo e penoso tirocinio, bene spesso lodato anche dalle autorità governative, non possono passare nei ruoli dello Stato, se non attraverso un concorso uguale a quello di chi entra per la prima volta nell'insegnamento primario.

Fu detto anche, nell'altro ramo del Parlamento, che l'opera di questi enti delegati è slegata, e precisamente che « avendo le scuole classificate un direttore generale al Ministero per l'educazione nazionale, le scuole sclassi-

ficcate hanno dieci direttori. Dove è l'unità di direzione? Altra prova di questa mancanza di unicità necessaria, e insita nell'ordine stesso delle cose, è la necessità sentita dagli enti stessi di fare delle riunioni periodiche». Queste riunioni periodiche sono desiderate anche da noi; ma, non so come sia, non siamo più convocati, mentre sarebbe molto bene che gli scambievoli contatti ci mettessero in grado di servire meglio ai fini per cui lo Stato ha creato queste scuole. Osservo, del resto, che, prima di tutto, ci sono delle norme generali che regolano l'opera di questi Enti; eppoi, siccome gli Enti sono regionali, è bene sia consentita una certa autonomia, la quale può eccitare la emulazione fra gli insegnanti, a seconda della diversità dei luoghi e dei costumi delle varie regioni.

Mi preme anche osservare, da ultimo, che lo Stato fa una notevole economia, ingrata forse quando si tratta di istruzione e di educazione, ma necessaria purtroppo nelle presenti circostanze; perchè, onorevoli colleghi, una scuola diurna delle nostre costa solo lire 6.650 annue, e quelle serali poco meno di lire 2.000. E su queste somme, non si può certo pretendere che si facciano delle economie.

Lo Stato ben sa, dai suoi bilanci, quanto costa una scuola regolare ordinaria, sebbene essa non offra taluni dei vantaggi che danno le nostre scolette, come libri, arredi, e quant'altro può occorrere in talune gravi necessità. Inoltre queste nostre scuole provvedono a corsi di cultura, a corsi di economia domestica, di agraria, alla assunzione di asili, al riordinamento della loro gestione.

Onorevole ministro, mi consenta d'invocare una parola benevola per queste attività, perchè la riterrei bene meritata, a conforto e stimolo dei dirigenti e degli insegnanti delle nostre scuole rurali.

E non ho altro da dire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sul bilancio dell'educazione nazionale è rinviato a lunedì.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Di Stefano e Callaini a presentare delle relazioni.

DI STEFANO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della città di Palermo (880).

CALLAINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 475, concernente modificazioni nei ruoli organici del personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (894).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Di Stefano e Callaini della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Lunedì alle ore 16 seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

#### I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione preventiva del Ministero dell'aeronautica per la concessione di credito agli ufficiali ed ai marescialli della Regia aeronautica (870);

Proroga del termine di attuazione del piano di risanamento della città di Palermo (880);

Accettazione e liquidazione dell'eredità di Emma Polacco (900);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 431, che modifica il trattamento doganale dei bottoni di madreperla (898).

#### II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1931 al 30 giugno 1932 (872).

#### III. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Estensione alla Milizia della Strada del trattamento giuridico stabilito per la Milizia Nazionale Forestale (879);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1931, n. 149, che reca provvedimenti a favore dell'industria della pesca (854);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 484, concernente modificazioni all'ordinamento giudiziario (871). - *(Iniziato in Senato)*;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 aprile 1931, n. 470, concernente variazioni di bilancio per l'esercizio finanziario 1930-31; e convalidazione del decreto Reale 23 aprile 1931, n. 479, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (873);

Convalidazione del Regio decreto 9 aprile 1931, n. 385, concernente la 17ª prelevazione dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1930-31 (874);

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 23 aprile 1931, n. 462, concernente agevolazioni fiscali a favore della Sezione Autonoma fiumana dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia (875).

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1931 al 30 giugno 1932 (819).

La seduta è tolta (ore 17,40).

---

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.